

## **Idealismo e crisi dell'uomo nel primo novecento: il caso Piero di A. Fogazzaro.**

Khalifa Hassan Khalifa Nasr, assistente presso il dipartimento di Italiano, Facoltà Al AlSun, Università di Minia.

---

Dopo la grande speranza e il fervido entusiasmo durante l'età risorgimentale e la lotta del popolo italiano per la liberazione e l'unità della sua patria, l'uomo moderno nell'Italia post-unitaria si scontra con una realtà assai diversa da quella sognata e desiderata, il che causa un sentimento di delusione storica ed esistenziale nel suo animo, tanto che egli vive vittima di questa delusione.

Forse il romanzo che possa rappresentare questa situazione di crisi è "*Piccolo mondo moderno*" di Antonio Fogazzaro<sup>1</sup>.

Il protagonista è Piero Maironi, figlio di Franco e Luisa, sposato di una donna malata mentalmente ed è attratto dal fascino sensuale di Jeanne Dessalle, una bella ricca e raffinata signora borghese; Piero che si sente soffocato della specie di religione che vede attorno a sé, dei politici, e dei laici. Piero incarna infatti l'uomo che vive lacerato fra corpo e spirito, fra sensualità e bisogno di calma spirituale.

Al contrario del romanzo precedente, "*Piccolo mondo antico*" che pare "*il romanzo più sano apparso in Italia dopo i Promessi Sposi*", un "*libro onesto*", secondo la definizione del Donadoni<sup>2</sup>, "*Piccolo mondo moderno*" è un romanzo torbido, inquieto che rispecchia l'inquietudine dell'uomo moderno e i dubbi che lo travagliano. È il romanzo della borghesia italiana che trova se stessa e le sue indoli in queste pagine fogazzariane, nella figura di Piero e della bella Jeanne.

In un articolo pubblicato su *Il Momento* a Torino, il 28 maggio 1904, intitolato "*La battaglia di un idealista*", Fogazzaro scrive del protagonista del romanzo: "*Piero deve offrire il riflesso della condizione intellettuale e spirituale di quelle anime moderne che, tenendo ben ferma la sostanza dei dogmi cattolici, vorrebbero tener conto delle nuove orientazioni e dei progressi innegabili della scienza moderna*"<sup>3</sup>.

Piero vive infatti un perpetuo stato di fastidio e di delusione che si trasforma in una vera e propria crisi affettiva: una crisi di senso, di sfiducia, di alienazione; crisi di chi è stato deluso nelle proprie speranze: il matrimonio, l'amore, la religione e l'attività pubblica. Piero è incapace di adattarsi alla vita gli imposta, sia quella familiare sia quella politica e sociale. Questa crisi, per così dire, sentimentale e sociale, si trasforma in una crisi di fede, in cui Piero perde l'ardore

religioso e comincia ad essere soggetto di dubbi circa la fede e Dio stesso. È questo il punto estremo nella sua crisi esistenziale.

Piero stesso confessa di vivere in questo senso di fastidio:

*"fastidio di quella specie di religione che vedevo intorno a me; fastidio degli scrupoli di mio suocero che parla sempre di umiltà cristiana, che piega il ginocchio davanti al Vescovo e farebbe a quattro gambe gli scalini di tutti i ministri per essere nominato senatore; fastidio persino qualche volta delle pratiche devote di mia suocera che con tutta la sua santità e bontà suggerisce al marito grettezze, in materie d'affari, dell'altro mondo; fastidio di certe persone pie che venivano e seccarsi ogni sera in casa Scremin per mangiarvi a due palmenti una volta la settimana; fastidio di tante altre pie persone o avere o malediche, piene di livore contro tutto e tutti o feroci contro le povere creature che hanno ceduto a una passione illecita; fastidio di certi formalismi farisaici, di certe idolatrie superstiziose, di certi incensi pagani profusi a uomini"<sup>4</sup>; fastidio di "tutte le mischinità, tutte le piccole ambizioni, tutti i piccoli rancori"<sup>5</sup>; fastidio di quella gente del consiglio comunale, "gente pronta sempre a bravate contro persone che non schiaffeggiano nè si battono, gente prodiga di frasi sentimentali e avara di quattrini, gente che ha paura dell'acqua santa quando vive e del diavolo quando muore, sempre a cavallo su Roma e la monarchia liberale"<sup>6</sup>.*

Questa crisi si trasforma pian piano in una voglia di foga, di lasciare il mondo reale, di scappare dalle imperfezioni della società e della propria personalità:

*"E parlare dell'anima mia è tanto difficile. Non riesco a comprendere bene me stesso. Se penso una cosa di me mi vien subito in mente qualche ragione di pensarne l'opposta. Bisogna che Lei mi aiuti, don Giuseppe. Soffro, sa!"<sup>7</sup>*

Piero cerca di trovare un mezzo qualsiasi per poter vivere lontano da una realtà schifosa e soffocante:

*"Ho bisogno contro me stesso di un carcere, di quattro pareti sepolcrali, dure, fredde, mute, e in questo momento sono ancora pronto, andrei con gioia, domani non so!"<sup>8</sup>.*

Piero vive, di conseguenza, oscillato fra reale e ideale, fra una realtà a cui non può addatarsi e un'altra in cui vive di più, con la fantasia e l'immaginazione, sentendo *"un disgusto immenso degli uomini, una stanchezza immensa della vita"*<sup>9</sup>; disgusto della politica e dei politici, della gente, della specie di religione; disgusto delle sue debolezze e delle sue deficienze personali; disgusto della propria lotta interiore fra carnale e spirituale.

Sofferendo nell'amore e nel matrimonio di una donna mentalmente malata, Piero trova un'alternativa nell'amore di Jeanne, che incarna il suo ideale di donna e di amore.

L'amore di Piero è vissuto assai più con la fantasia e le immaginazioni che con la concretezza dei fatti.

Piero, trascinato dall'ideale, si sente diverso dagli altri, dai compagni del partito, dagli Scremin, dai socialisti e dai liberali. Nel suo idealismo, egli cerca anche un ideale di Dio, diverso da quella "*maschera di Dio*" impostagli nel cervello nella sua infanzia da parte degli altri. Per lui, Dio è una visione, un sogno, un ideale. Piero è come il suo autore- ideatore che vive più nel proprio mondo ideale; un mondo diverso, elevato, superiore alla realtà mediocre.

Questa rappresentazione dell'ideale rappresenta un altro motivo ideologico nell'opera fogazzariana. Infatti, Fogazzaro è avversario accanito del realismo, del verismo e del positivismo razionale. Perciò tende sempre nelle sue opere, come lo è nella sua vita, a presentare la parte irreali, la parte irrazionale, per dimostrare la deficienza della razionalità priva di spiritualità a interpretare una realtà illimitata, sconfinata, che soltanto una visione di idealismo spirituale sia in grado di cogliere ed interpretare.

Fogazzaro cerca sempre la fuga dal reale in cerca di un ideale, e questo ideale è sempre, per lui, un ideale trascendente, spirituale non materiale. Sentendo il momento di crisi per cui passa la società italiana, compresa la chiesa cattolica, Fogazzaro sostiene che la ricerca di risvegliare nelle anime il vero senso religioso, di ringiovinire lo stesso spirito della fede, è e dovrebbe essere l'ideale supremo per tutti; che questo sia e dovrebbe essere il rimedio e la soluzione di questa crisi di valori e di morale.

Però, l'idealismo è vissuto e sentito da Fogazzaro più con il sentimento che con la ragione. Possiamo dire che l'idealismo di Fogazzaro è piuttosto sentimentale, vago, in cui l'autore ed i suoi personaggi sono sempre in cerca di ideali irraggiungibili, astratti. Le sue ideali sono più idee e speranze, che convinzioni e atti concreti. La sua ricerca dell'ideale è avvolta da un velo spirituale trasparente tessuto da amore e carità. La crisi è vissuta e considerata da lui piuttosto come una crisi di ideali, di coscienza, non a livello filosofico o scientifico, quanto a livello sentimentale ed emotivo.

Nei confronti della razionalità e del materialismo, Fogazzaro adotta la rappresentazione del mistero e l'irrazionale, ma proprio là "*dentro al mistero era il suo Dio, sorgente eterna della religione e della poesia, spasimo e gloria dell'animo che sente oltre la realtà che il*

*nostro senso abbraccia, un'altra sconfinata realtà, ove il nostro senso impotente s'annega ed arriva solo il nostro sentimento e l'intelletto si placa, se il sentimento secondi*"<sup>10</sup>.

Nella sua concezione dell'idealismo, Fogazzaro ritiene che esso non potrebbe essere altro che spirituale, trascendente, ma sempre in collegamento con la realtà concreta perché ha come scopo quello di idealizzare questa realtà, di risanarne tutte le piaghe e tutti i difetti.

Nell'opera fogazzariana troviamo che reale e ideale, sogno e realtà si alternano, si incidono e si influenzano a vicenda. Come scrisse il Donadoni, Fogazzaro è *"in uno stato perpetuo di conato verso idealità trascendenti; ma rimane aderente alla realtà del suo mondo morale, come non seppe mai uscire dalla realtà del mondo sociale in cui visse"*<sup>11</sup>.

Donadoni sottolinea la presenza di una lotta fra due mondi nel romanzo fogazzariano: un mondo reale al quale Fogazzaro si aderisce e rimane, e un altro mondo ideale a cui sperare e figurare.

Questa lotta viene descritta da parte di un altro critico, Il Trompatore, in quanto sia una *"lotta incessante tra il Bene e il Male, le due potenze che dominano il mondo, governano la conquistata vita degli uomini. Un angelo e un demonio combattono crudeli nel povero cuore umano, e or vince l'uno e l'anima s'innalza in aneliti di purezza, or vince l'altro e si precipita in un abisso orrido e bello. Nasce così il mareggiare fra l'ideale e il reale, fra l'essere e il dover essere, fra un'ansia di elevazione e un ardore di perdizione. E da questo conflitto non si può uscire per una composizione armonica dei due termini, si può uscire solo per la via che conduce al sublime"*<sup>12</sup>.

Questo è il percorso dell'anima verso il sublime, il trascendente. Questo è lo stato sia di Fogazzaro sia dei protagonisti che popolano le sue opere letterarie; è il percorso di Franco e Luisa, di Piero e Jeanne. È il percorso intrapreso dal reale all'ideale; un percorso in cui l'anima umana è in cerca di rifugio, di calma, lontano dalle inquietudini e i disagi della realtà.

Se la realtà presentata nelle opere di Fogazzaro è geograficamente ristretta, angusta, limitata a pochi luoghi, a certe ville e case; questa realtà è molto illimitata dal punto di vista psicologico e emotivo. La realtà fogazzariana è estesa verticalmente verso il cielo, verso gli ideali e il sublime, verso un rifugio alla realtà mediocre sulla terra; ed è anche una realtà estesa perché ha una dimensione che si immerge nelle profondità dell'animo umano rappresentandone coscienza e subcosciente, sogni e speranze.

In *Piccolo mondo moderno* Piero vive fuori della realtà, sognando una realtà elevata in cui possa trovare gli ideali di fede e di

amore; Piero vive nel futuro della sua vita più che al presente; vive nel ricordo del passato dei genitori più che nella sua vita attuale.

Oltre alla presenza di una duplice realtà nell'opera fogazzariana, troviamo anche questa realtà tri-dimensionale che consiste in: presente respinto, futuro sognato e passato invocato e rimpianto. Fogazzaro ed i suoi personaggi vivono in queste tre dimensioni della realtà.

Inoltre, in ogni romanzo di Fogazzaro si può distinguere fra molte micro-realtà, ciascuna di esse potrebbe rappresentare una realtà-protagonista dell'opera in una fase o parte di essa: la realtà politica e quella religiosa, la realtà quotidiana e quella amorosa, la realtà psicologica ed affettiva dell'interiorità dei personaggi, ecc. Tutte queste micro-realtà formano insieme la grande realtà effettiva dell'opera fogazzariana: *"la letteratura non è immagine povera o ricca della società, è la povertà stessa della situazione individuale e l'imprevista ricchezza del cuore dinanzi a ciò che la società vorrebbe essere e non riesce a raggiungere mai. [...] In ogni capitolo del romanzo sentiamo crescere, epicamente qualcosa che un'analisi scientifica avrebbe rinnegato fin dalla prima mossa. Eppure questo «qualcosa» è la vita"*<sup>13</sup>.

Fogazzaro scrive della realtà, ma non è il realista; scrive dell'ideale, ma non è l'idealista; è semplicemente uno scrittore reale che cerca l'ideale secondo una prospettiva tutta sentimentale. Fogazzaro è figlio della sua realtà, ma è anche un sognatore di una realtà ideale, sublime. In lui, troviamo la vita vissuta e la vita narrata, *"ma la vita narrata non è [...] la vita che si è vissuta, ma la vita consapevolmente e inconsapevolmente si sarebbe desiderato o si desidera vivere nell'immaginario o «nel profondo di noi stessi»: una vita possibile"*<sup>14</sup>; e Fogazzaro fu infatti l'autore del possibile sia questo sia reale o ideale, e vive in un viaggio perpetuo e alternato dal reale all'ideale, e viceversa.

Piero, come il suo autore-ideatore, è simbolo e riflessione di un momento di crisi esistenziale, di una crisi propriamente idealistica dell'uomo moderno nel primo novecento italiano.

---

<sup>1</sup> Antonio Fogazzaro [Vincenza 1842- 1911] fu un autore, poeta e politico italiano nella seconda metà dell'ottocento e nel primo decennio del novecento italiano. Le sue opere si variano fra poesie, novelle e romanzi, oltre ai suoi famosi saggi e discorsi in cui espone le proprie idee letterarie e politiche, oltre alle sue ideologie moderniste. fra le sue opere si ricordano i due poemetti *Valsolda* e *Miranda*; i romanzi *Daniele Cortis*, *Malombra*, *Piccolo mondo antico*, *Il Santo*, oltre al suo famoso volumetto *I Discorsi*.

- 
- <sup>2</sup> Eugenio Donadoni, *Antonio Fogazzaro*, Napoli, Francesco Parrella Società Editrice, 1913, p.182.
- <sup>3</sup> Cfr. P. Marangon, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il Mulino, 1998, p.132.
- <sup>4</sup> A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*, Milano, Urlico Heopli Editore, 1909. Edizione digitale acura di Edda Valsecchi per "Progetto Manuzio", [www.Liberliber.it](http://www.Liberliber.it), 1999.p.22.
- <sup>5</sup> Ibidem.
- <sup>6</sup> Ibidem.
- <sup>7</sup> Ivi. p. 18.
- <sup>8</sup> Ivi. p.22.
- <sup>9</sup> Ivi., p.83.
- <sup>10</sup> V. Crescini, *In Commemorazione di Antonio Fogazzaro*. In AA/VV *Per Antonio Fogazzaro*, Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1913, p.260.
- <sup>11</sup> E. Donadoni, *Antonio Fogazzaro*, op. cit., p.22.
- <sup>12</sup> G. Trompatore, *Fogazzaro*. Sagg. in *Panorama della critica letteraria*, a cura di S. Sabbarucci e C. Devitofrancesco, Roma, Bonacci Editore. 1955, p.880.
- <sup>13</sup> R. Jacobbi, *L'avventura del Novecento*, Roma, Garzanti, 1984, p.129.
- <sup>14</sup> A.R. pupino, *Fogazzaro Letteratura e Vita*, In *Italianistica Rivista di Letteratira Italiana*, Roma-Pisa, Fabrizio Serra Editore, Anno XXXI/1, 2002, p.41.